

Il presente articolo è fedelmente estratto dal diario del giovane portoferraiese CAMILLO ALLORI (1861-1933), imbarcato come marinaio sulla nave militare nella crociera effettuata nel continente americano.

Tornato in Italia, intraprese gli studi nautici a Livorno, conseguendone il diploma, che gli permise in seguito di ricoprire il ruolo di comandante anche della capitaneria di Portoferraio e raggiungere il grado di tenente colonnello (C.P.)

L'interessante documento, 110 pagine scritte con minuta calligrafia, viene necessariamente ridotto, mettendo in risalto le osservazioni e gli episodi più interessanti. Pur utilizzando il più possibile il linguaggio del diario, che è poi quello dell'epoca, a certe espressioni viene data una maggiore evidenza, in corsivo, perchè sono le più originali e le più autentiche.

È purtroppo mancante della parte che narra la prosecuzione del viaggio fino al rimpatrio.



Camillo ALLORI
all'epoca della crociera

100 anni fa in crociera per il mondo con la Regia Pirocorvetta "VETTOR PISANI" (26 marzo 1882 - 23 marzo 1884)

(dal diario di Camillo Allori)

a cura di Aulo GASPARRI

Il 26 marzo 1882 la corvetta esce dal porto di Venezia, dopo il regolamentare saluto alla voce e gli spari dell'artiglieria, e dirige la prora verso il canale di Malamocco. Costeggia prima la riva dalmata, poi quella italiana, attraversa lo stretto di Messina e il 4 aprile getta le ancore nel porto militare di Napoli.

Oltre che dalle bellezze della città e dal suo meraviglioso clima, il giovane Allori è colpito "dall'andirivieni dei tramwais, degli omnibus, delle continue carrozze lussuosamente addobbate" e anche "dal continuo schiamazzare degli abitanti ciascuno attendendo al proprio mestiere". Così il padrone di una pubblica vettura si mette a gridare: "Neh! bolite a carrozzella? Hiamme, hiamme!" un gelatiere si sgola per richiamare la folla e invitarla "a provare la squisitezza del suo rinfresco". E poi sorge "una lite per una futile cosa. Ti fanno una confusione — questi napoletani — da impedire perfino il passaggio, col pericolo di farti cadere sotto le ruote di qualche rotabile, ché innumerevoli sono in questa città grandiosa".

Arriva il giorno della partenza e lo assale un po' lo sconforto per il pensiero di abbandonare per lungo tempo la patria.

La navigazione verso Gibilterra, contrassegnata da continui venti contrari, si conclude l'8 maggio. La tanto famosa rocca ha press'a poco la forma di un leone. Arida e scoscesa dalla parte del mare, è resa inespugnabile da potenti e moderni cannoni. Ha una guarnigione di oltre 16.000 uomini. La vita è piuttosto monotona, lugubre; continua è la sorveglianza di pattuglie militari. I soldati britannici portano caschi bianchi, giubbe scarlatte, pantaloni turchini, cuoiami bianchissimi ed armi scrupolosamente ripulite; hanno un portamento maestoso. I soldati spagnoli hanno divise luccicanti, gallonate. Gli abitanti sono misti: ci sono inglesi, spagnoli, scozzesi, francesi, italiani. Gli spagnoli sono pigri, schiamazzano e vociano. La città è mantenuta "senza l'ombra della minima immondezza e guai a chi osasse sporcare un canto della strada. Sarebbe sottoposto a dura ammenda."

C'è un incredibile movimento nella rada, vi si notano "quasi tutte le bandiere del mondo, imperocché Gibilterra è la chiave del Mediterraneo e degli Oceani."

Oltre la porta di confine c'è La Linea, un villaggio poverissimo posseduto dalla Spagna, dove si respira



LA DIREZIONE DELLA RIVISTA NON È RESPONSABILE DELLE AFFERMAZIONI E INTERPRETAZIONI FORMULATE IN ARTICOLI E RECENSIONI DEBITAMENTE FIRMATE E SIGLATE

LA CROCIERA DELLA "VETTOR PISANI"



Comandante del porto di Portoferraio

aria orientale. I doganieri vi fermano con modi pochi educati.

Il 20 maggio, salpate le ancore, la "Pisani" si dirige verso l'Atlantico. All'Allori sembra di far parte *"di quel fortunato equipaggio che quattro secoli prima solcava questi mari, con tre caravelle, allontanandosi dalle Europee terre."* Volgendosi attorno *"altro non vede che una linea ove sembra riunirsi il cielo colle acque e nulla più."* Dopo otto giorni avvistano le **Canarie**, ma altri due ne occorrono per raggiungere le **Isole di Capo Verde**. Sparando 21 colpi di cannone in segno di saluto, gettano le ancore nella rada di **San Vincenzo**.

Questa è un'isola con terreno roccioso, vulcanico, *"senza la minima ombra di vegetazione. Nell'ampia rada naviglio di tutte le nazioni, si a vela che a motore; si fermano per le provvigioni e rifornimento di combustibili. Attivissimo è infatti il commercio del carbone."* Le isole di Capo Verde sono soggette al governo portoghese; gli abitanti sono tutti neri del tipo africano. Gli indigeni vivono nella più completa ignoranza, *"pigri, buoni a nulla e senza alcuna iniziativa di lavoro. Le donne sono più lavoratrici, però dedite a scostumatezze: si giovani che vecchie fumano in lunghe pippe vetuste, con canne di gomma attorcigliata, che emanano l'odore più nauseante."* Ci sono in rada oltre 30 bastimenti italiani, provenienti dall'Inghilterra, che scaricano carbone, ma anche inglesi, austriaci, francesi, portoghesi, svedesi ecc.. Soldati neri di fanteria disimpegnano il servizio di sicurezza: curano molto la loro divisa, ma poco la disciplina militare e la morale.

Il 14 giugno partenza per **Pernambuco**. Occorrono 21 giorni per raggiungerla. C'è solo da segnalare il passaggio dall'emisfero superiore a quello inferiore, simbolicamente festeggiato col bagno di Nettuno. Acqua salata addosso a tutti, dal comandante all'ultimo mozzo. Pernambuco, la Venezia del Brasile, è una cit-

tà antica e rinomata, traversata dal fiume San Francisco e suddivisa in numerose isolette dalle diramazioni sulla foce. I ponti che le mettono in comunicazione fanno lontanamente rammentare la nostra Venezia; tutti in legno e di rozza costruzione, eccettuati tre in ferro, assai eleganti, sui quali passa la ferrovia. Sul ponte Bellavista c'è un bellissimo arco dedicato all'imperatore Don Pedros II, illuminato da 76 fanali. Strade spaziose, molte chiese cattoliche, due bellissimi teatri, dove agiscono spesso alcune compagnie italiane. La città è percorsa da tramwais, non è muragliata, ma ben difesa ugualmente da grandi fortezze, armate di cannoni ad avancarica. I soldati indigeni sono bizarramente vestiti. Le principali attività sono la raffinazione dello zucchero e la coltivazione del cotone. Si respira un'aria malsana sì che i pochi italiani ed europei nell'estate si recano nella campagna per scampare alle febbri gialle, che mietono molte persone.

Qualche giorno prima di ripartire si verifica un incidente tra l'equipaggio della nostra corvetta e quello della brasiliana "Medusa". Si ricompono col rilascio di una dichiarazione scritta da parte dei brasiliani che *"si scusano per i disordini commessi e per le ingiurie pronunziate per effetto di menti alterate dal vino."*

Viene raggiunta **Rio de Janeiro** il 12 agosto, dando fondo nella sua rada, a due ancore col turnichetto. Il 13 lo stato maggiore della nostra nave viene ricevuto a palazzo imperiale da Don Pedros e dalla di lui moglie Maria Teresa, figlia di Ferdinando II, una volta re di Napoli.

Rio de Janeiro è la capitale e la più antica e popolosa città dell'impero del Brasile. Ha *"raggiunto civiltà, industria e commercio sì da poter gareggiare con quelle degli Stati Uniti."* Palazzi, campanili, cupole, giardini si presentano allo sguardo dell'osservatore sotto un aspetto molto simmetrico e regolare. *"Venendo dall'Oceano si scorge da lungi un grosso ed alto monte a pane di zucchero."* Quasi nel mezzo dell'imboccatura della baia vi sono due isolotti sopra i quali sono costruiti dei forti armati di cannoni e con soldati di stazione. La città non è muragliata, ma è tuttavia difesa da batterie pronte a sostenere qualsiasi attacco, sia di terra che di mare. Le strade non sono spaziose

ELETTRICA PAOLINI & C. SAS

CEMENTERIA CASACCIA

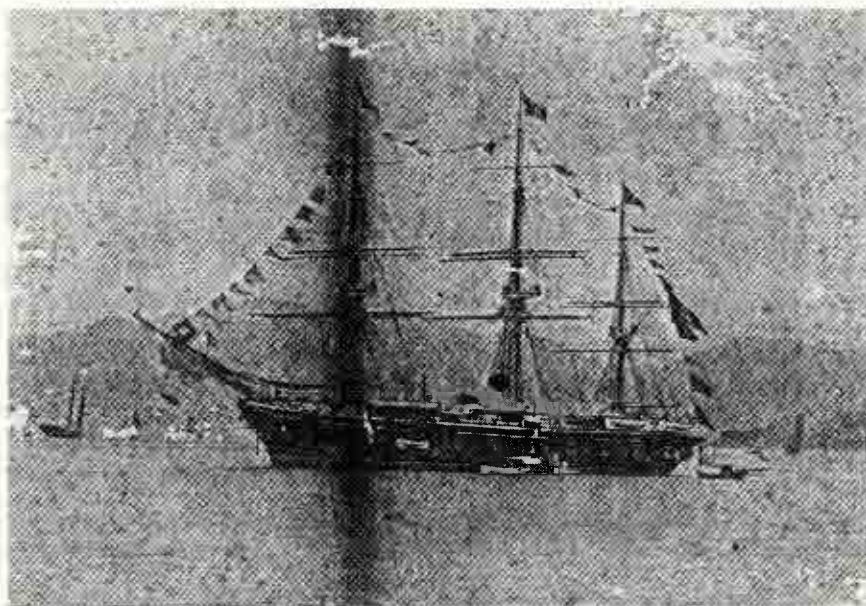
Portoferraio

Tel. 917.591

Elettrodomestici - Radio TVcolor

IGNIS • CANDY • REX
SABA • SIEMENS • CONSTRUCTA

LA CROCIERA DELLA "VETTOR PISANI"



La R^a pirocorvetta "VETTOR PISANI"

"Questo legno, costruito nel Regio Arsenal di Venezia e varato verso la fine del 1870 non differisce per eleganza di costruzione e per il bell'assetto dell'alberatura dai bastimenti moderni che ogni giorno si varano negli innumerevoli scali del mondo. La sua portata è di circa 830 tonn., la sua lunghezza è di mt. 66,70, la sua larghezza fra le due ruote è di mt. 11,45.

Sebbene di età un po' avanzata, pure sembra un bastimento di varo recente. I disastri incontrati nei suoi lunghi viaggi di circumnavigazione non hanno cagionato alcun deterioramento, come si riscontra in tutti i bastimenti della sua età Il busto del prode ammiraglio che le dà nome, collocato sull'estrema prora, sembra accrescerne lo slancio e l'arroganza. La sua armatura consiste in 10 cannoni a retrocarica di 12 cm. di calibro e in 2 pezzi da 7,5 cm., con affusti automatici, oltre che delle carabine, daghe e revolver necessari per armare il suo equipaggio."

(dalle note manoscritte di Allori)

né ben lastricate, piuttosto sporche ed ingombre, senza alberi, né sedili, né statue. I teatri, anche quello dell'imperatore, sono privi di ornamenti, senza pitture né dorature. Unico monumento rimasto impresso all'Allori è quello che rappresenta il gran Don Pedros I in atto di combattere su un focoso destriero, con quattro selvaggi ai suoi piedi che lo difendono con dardi e lance da feroci animali. Agli angoli del giardino ci sono altre quattro statue rappresentanti la Giustizia, la Fedeltà, l'Innocenza e l'Amore, con una vasca di marmo nel mezzo. Molte e grandissime le chiese cattoliche. Molti i tramwais, anche di mare, che mettono in comunicazione le due sponde del fiume al suo sbocco.

Un giorno ricevono una visita inattesa sulla "Pisani". Si accosta una barca a vapore di color verde chiaro, con ornamenti dorati. Sulla poppa c'è un baldacchino addobbato con seta e velluto ed un trono con altri seggi. L'equipaggio è curiosamente vestito, un mi-

sto di antico, di indigeno, di bizzarro. Pantaloni bianchissimi, giubba scarlatta, solino blu e un cerchio d'argento lavorato che cinge la testa. Sembrano antichi guerrieri. Ecco salire dalla scala reale *"un uomo maestoso, dal bianco pelo e dalla severa presenza. È il tanto temuto Don Pedros II con un folto seguito."* Dopo un breve colloquio con gli ufficiali si reca a visitare la nave. Torna via visibilmente soddisfatto, salutato dagli "Urrah!" di tutti i marinai, disposti simmetricamente sui pennoni e da 25 salve di cannone.

Il 20 agosto, alzato il gran pavese, un drappello di marinai scende per recarsi in una grande piazza nella quale è eretto un busto di Garibaldi, addobbato all'intorno da bandiere di tutte le nazioni. Si inaugura il nuovo ospedale a lui dedicato. Siamo accolti al suono della marcia reale, dell'inno di Garibaldi e di quello brasilero. Lunghi discorsi, ripetuti evviva indirizzati all'Italia ed al nostro eroe.

La nostra nuova tappa è **Montevideo**, capitale



LA CROCIERA DELLA "VETTOR PISANI"

dell'Uruguay; un paese noto a tutti coloro che vorrebbero tentar fortuna. *"Si chiama così perché il marinaio della caravella spagnola che per primo lo avvistò esclamò: 'Monte video!'"* (vedo un monte!). Uno che scende a terra non trova niente degno di ammirazione: moli di legno, piccoli e antichi fabbricati, vie irregolari, botteghe poco fornite, un gran disordine. Inoltrandomi nella città tutto cambia aspetto: le vie sono spaziose, ben lastricate, con larghi marciapiedi, palazzette a due e tre piani, tramwais. Rimarchevole è la piazza della Costituzione, con una magnifica vasca al centro e dodici statue di marmo attorno, dei più ragguardevoli personaggi della repubblica. Poche chiese cattoliche, ma ricche architettonicamente. I soldati sono vestiti da sembrare *"comparse da teatro, in modo ridicolo, una specie di zuavi, con pantaloni di panno grigio così larghi da poter contenere dieci gambe. La giubba è dello stesso colore, il berretto è rosso, somigliante a quello dei nostri bersaglieri. Sono molto disciplinati. È arrivata fin qui la moda di Parigi, tuttavia resistono certe antiche usanze, come la giostra del toro."*

Il viaggio prosegue per lo **Stretto di Magellano**, dove si incontrano i selvaggi della **Terra del Fuoco** e della **Patagonia** meridionale. Incomprensibili nel linguaggio, cercano di capirsi a segni. Li raggiunge una canoa costruita senza arnesi con tavole di scorza legate tra loro con vimini e giunchi. C'è sopra gente vestita di poveri stracci e pelli di foca, esitante ad avvicinarsi, a mangiare quel che viene offerto. Il loro cibo prediletto è la carne di foca; sono armati di archi, dardi e lance. Abitano nelle numerose isolette abbandonate nel mare in rozze abitazioni intrecciate di piante e rami. Un freddo maledetto. Alte montagne imbiancate dalle nevi: viene piantata una bandiera italiana sulla punta più alta delle montagne che circondano la baia di Nassau (Che sia il Monte Italia? n.d.r.).

Dopo alcune peripezie per un improvviso incaglio, la "Pisani" prosegue, senza danni, per **Valparaiso**, sulla costa del Kili. Questa città è un'altra Napoli, sia per il clima che per gli usi degli abitanti, *"dei quali molti italiani, che rendono queste terre più italiane"*



dell'Italia stessa. Dovunque cammini e prendi alloggio, trovi connazionali; entri in un caffè e in una bottega, ti parlano genovese, napoletano ecc." Nulla di speciale la città, pur bella e grandiosa e con immense ed eleganti piazze.

Il viaggio prosegue per **Coquimbo** (montagne ricche di ferro, rame ed anche oro e argento), per **Antofagasta**, per **Maylones** (si produce e smercia guano), per **Iquique**, per **Pisogne** (si produce il salnitro), per **Arica**, **Malento**, **Psico**, **Ancon** (ci sono ancora campi coperti di ossa e scheletri per recenti battaglie tra cileni e peruviani). La "Pisani" giunge infine a **Callao** di Lima e là si trovano ancora numerosi italiani. Questo è un porto assai organizzato, con docks, perché è luogo dove si scaricano merci e sono cantieri per le riparazioni delle navi. A mezz'ora di ferrovia c'è **Lima**, un vero giardino di paradiso. Città nobile e superba, con vie spaziose, stupendi negozi, alti palazzi, cupole, torri, monumenti. *"L'italico gergo spira per ogni suo dove. Non c'è luogo dove non si parli genovese, toscano ecc. specialmente nelle botteghe."*

La nave si dirige ora per **Guaiaquil** e getta le ancore alla foce del fiume. Attirano l'attenzione dell'Allori alcune case con giardini e stalle, con polli e porci, che *"vanno a zonzo sull'acqua. Sono case indigene, fabbricate su grossi tronchi in modo da spostarsi verso Nord o verso Sud, a seconda delle fasi della guerra civile che imperversa nell'Equador. Per sfuggirla, naturalmente."* Capitano proprio nel mezzo dell'insurrezione contro l'ex reggente della Repubblica Equadoriana, generale Ventimiglia, che — scaduto il suo mandato — vorrebbe governare *"in sempiternum"*. Per meglio difendersi si è spostato con i suoi fedeli da Quito capitale a Guaiaquil. Ma i suoi oppositori, pur essendo dei borghesi qualunque, anche male armati, sono tuttavia decisi a vincere la resistenza *"del prepotente. Molti portano sul cappello un nastro bleu con la scritta O VITTORIA O MORTE. Tendono continue scaramucce dalla vicina boscaglia"*, lo sorprendono alle spalle fino a metterlo in fuga. Dal "Pisani" si assiste ad uno spettacolo indescrivibile e indimenticabile: *"non si vedono che gambe che marciano a passo di corsa, cavalli e cavalieri che volano, cannoncini,*

PIZZERIA

Snack Bar TAVOLA CALDA

Self-service

bar elba

di Tanzi Saurò

Vini speciali dell'Elba

LA CROCIERA DELLA "VETTOR PISANI"

cannoni e mitragliatrici che sparano a più non posso. Continue fucilate all'impazzata." Gli insorti riescono a catturare anche alcune navi e a noi, con le nostre lancia, tocca mettere in salvo qualche marinaio *"altrimenti destinato a sorte certa e tormentosa."*

Queste vicende interrompono il giro previsto per la corvetta ritardando di oltre due mesi il desiderato rimpatrio. Il 14 luglio riparte finalmente da Guayaquil, mentre da bordo si osserva il triste spettacolo del fumo che si alza dal campo di battaglia, sul quale vengono bruciati i cadaveri.

Dopo una breve sosta a **Chibotte**, si torna a Callao e là si ha la sorpresa della visita del temuto generale Ventimiglia, in borghese, ormai decaduto dalle sue funzioni. *"Ha ora un'apparenza pacifica, forse senza rimorsi per il sangue sparso per suo capriccio."* Qui a Callao viene imbarcato l'equipaggio dell'"Archimede", perchè è stato venduto. Ci si dirige poi verso **Paito** e quindi verso **Panama**.

Di questa città il Nostro non può dir molto. È situata alle falde di alti monti. Nel suo ben riparato golfo ci sono all'ancora vapori di diverse compagnie americane e inglesi. Scaricano merci che vengono trasportate in città dalle locomotive. In un punto della costa è visibile un segnale che indica il punto dove sarà effettuato il taglio dell'istmo. Più di 20.000 uomini vi lavorano con grande lentezza, a causa delle febbri gialle fulminanti che annualmente mietono migliaia di per-

sone. Sono malattie causate *"dalle esalazioni malsanissime degli stagni. Non posso dire quindi molto di Panama, perchè non posso scendere a terra. È inconcepibile come una delle più importanti città dell'America Centrale non sia possibile raggiungerla per le arie cattive e perchè la navigazione è resa impossibile dalle grandi e numerose secche."* In coperta si gronda continuamente sudore per il sole cocente; siamo nel dicembre del 1883.

Il 12 gennaio la "Pisani" salpa per le **isole delle Perle**, poi si dirige a **S. Elmo**, a **S. Miguel**. Il 17 arriva a **Taboga**. Questo è un paesetto "che somiglia a quelli del lago di Garda; giace infatti sul pendio di alte montagne verdeggianti e pittoresche. Un ammasso di cupole, case, casette sepolte nel verde dei boschetti e delle campagne. Bisogna rimbocarsi i pantaloni fino alle ginocchia per scendere a terra; non ci sono pontili." Piantati in acqua si vedono pali che sono *"reliquie di un vecchio ponte non più esistente."* Le casette viste da lontano, sul posto si dimostrano poi assai cadenti, diroccate e anche senza tetto.

Dopo un tentativo di pesca, secondo le usanze degli indigeni, del 'tintorera', un pesce gigantesco e feroce, si parte per **Colon**, poi per le **isole Galapagos**. Infine si ritorna a Panama per consegnare l'equipaggio del venduto "Archimede" alla nostra nave da guerra "Conte di Cavour". Felice lui che ritorna in patria!

□

CANTIERE NAVALE

E.S.A.O.M. - C.E.S.A.

Via Casaccia (ex Cementeria) - PORTOFERRAIO - Tel. (0565) 916.665 - 92645

**COSTRUZIONE, RIPARAZIONE, TRASFORMAZIONI
IMBARCAZIONI DA PESCA E DA DIPORTO**

RIMESSAGGIO ED ASSISTENZA

1.500 mq. officine - 5.000 mq. capannoni - 50.000 mq. piazzali

GRANDE CENTRO PER LA NAUTICA

**MOTOSCAFI: ILVER - SESSA GOZZI: NAUTIPLAST GOMMONI: BAT - EUROVINIL
FUORIBORDO: MERCURY MOTORI MARINI: AIFO - PERKINS - VOLVO PENTA - G.M.**

Apparecchiature elettroniche di bordo - Assortimento accessori nautici

PER IL MARE.... IL MEGLIO!